

*Villa Baucina Pottino rivive in queste righe attraverso gli occhi di una delle proprietarie, in un vortice di ricordi familiari e memorie personali, intrise di sentimento e profondo amore, che svelano l'altra anima, quella più intima, della grande casa*

È con piccoli frammenti del mio cuore tenuti stretti stretti nella mia mano che voglio comunicarvi le mie sensazioni.

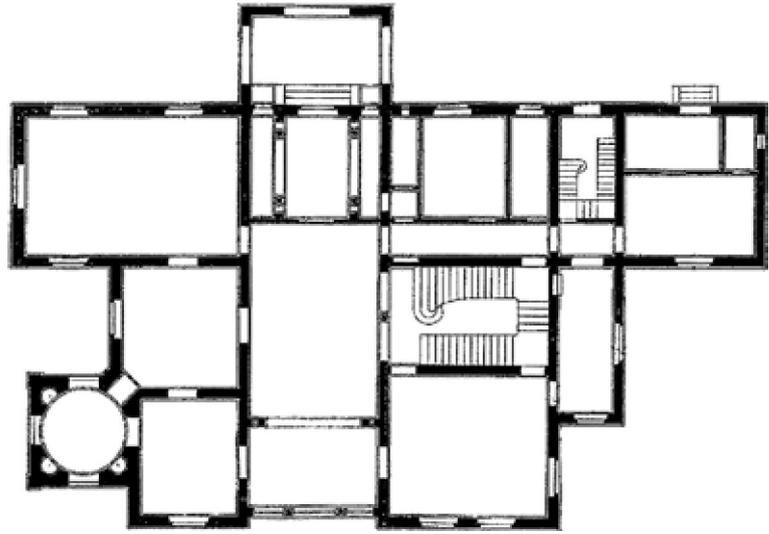
Ho sempre pensato a questa villa come a un "essere vivente" poiché abitata e vissuta con amore. L'abbiamo considerata come una "casa", e nessuno ha mai detto "vado in villa", ma, semplicemente "vado a casa di zia Mimmi".

La villa, dopo la morte della zia, che lasciò i mobili e ciò che in esso vi era contenuto a un lontano nipote da parte del marito, è VUOTA.

Dopo la sua "spoliazione" non sono più riuscita a entrarvi dentro per tre anni, e solo da poco ho vinto le mie angosce nel vedere i miei ricordi a pezzettini.

Ho partecipato, sin da piccola, alla vita che in essa si svolgeva perché ci ho giocato, imparato ad andare in bicicletta, partecipato alla "caccia delle uova" che le zie nascondevano nel giardino la domenica di Pasqua e che noi nipoti dovevamo ritrovare mettendole in un cestino. Ci ho festeggiato il primo compleanno di mio figlio, i quarant'anni di mio marito; ho le chiavi di tutta la casa comprese quelle del portoncino posteriore, su via Domenico Costantino, che la zia mi fece fare da un fabbro a Petralia perché qui in città nessuno sapeva da dove cominciare, l'allarme è collegato al mio telefono e so io quante volte sono corsa, anche di notte, perché suonava con il cattivo tempo...

Ho un ricordo indelebile delle gare, con mio cugino Eugenio, di discesa dello scalone di sedere con le gambe a squadra ai due lati della corsia di velluto rosso, e se chiudo gli occhi vedo i dolciumi che la zia teneva per noi nipoti, nella stanza accanto al salottino, su un carrello, vicino a un grande mobile di sacrestia, mentre sento,



Villa Pottino, pianta del piano terra

intenso, il profumo di Roger & Gallet che si spruzzava, seduta al mobile di toilette, prima di uscire.

Spesso ho raccontato la storia di questo edificio, anche per allontanare leggende di donne eroiche, sulle barricate, con la spada sguainata per proteggerla dalle mani degli speculatori. La casa fu acquistata dallo zio a un'asta giudiziaria e, durante la vendita si intrufolò il costruttore romano Caltagirone che gli soffiò, nello spazio di un cerino, uno dei lotti che faceva parte della villa. Per tanti anni la striscia di giardino che costeggia via Nunzio Morello venne chiamata "la Terra di nessuno" e la zia si limitava a tenerla pulita senza alcuna coltivazione. Caltagirone non la recintò né accennò mai a utilizzarla. Così, dopo una causa ventennale, la striscia tornò di proprietà della zia Mimmi. Poi ci fu la storia delle bombe, nei primi anni '70. La famiglia Giaconia (famiglia di origine della zia) aveva dei terreni a Mistretta che



Villa Pottino, veduta d'insieme

stavano per essere usucapiti da mafiosi locali. Lo zio Gaetano, abile imprenditore, se ne accorse e decise di intervenire. Dopo parecchie intimidazioni, in campagna, cominciarono le bombe in città. Dopo le prime due ci furono dei fermi, e poi una terza. A quel punto i fermi si tramutarono in arresti definitivi e tutto cessò. Niente romanzi, quindi, ma mafia campagnola...!

Anche se la zia resistette impavida a tanti perditempo che volevano affittare la villa per gli utilizzi più fantasiosi, credendo di avere a che fare con una vecchina un po' stonata, e senza sapere che lei li faceva parlare a vuoto per poi mandarli via con un sorriso.

Abbiamo aperto la casa alla manifestazione delle Via dei Tesori e ho guardato i visitatori mentre ascoltavano i nostri racconti sulle origini della villa, sulla sua vita e sulla sua proprietaria, ma non ero mai riuscita a varcare la soglia, e l'unico affaccio che avevo fatto, dalla scala di servizio, è servito a farmi notare i vuoti sotto i gancetti, alle pareti, che reggevano dei piccoli acquerelli che gli zii avevano

comprato a Montmartre, in un viaggio di tanti anni fa, così come ho visto che il custode della villa non è stato capace nemmeno di far sopravvivere una piantina di pothos (che necessitava solo di un po' d'acqua una volta la settimana) alla quale la zia teneva molto e che circondava il ferro battuto della finestrina a mezzaluna della scala sopra il portoncino.

E l'ho vista, scendere le scale come faceva lei, con la mano piena ad agguantare il corrimano di legno lucido, levare le foglioline secche aggiustando un rametto che camminava ribelle in un'altra direzione.

Troppo amore e troppo dolore per me, in questa casa piena di ricordi.

Così la penso come a una vecchia signora, un po' *fanée*, che con le gote piene di cipria rosa cerca di ritrovare gli splendori di un tempo.

E sapere che qualcuno è stato felice di visitarla e di ascoltarci, e che i loro occhi incuriositi e stupiti hanno tributato bellezza a questa dimora di cui la zia andava orgogliosa, fa da balsamo ai miei pezzetti di cuore. [●]